

Scena terza

Le due metà

La musica continua, mentre Stolz racconta alla platea. Dietro di lui, Òblomov cerca di scrivere la lettera. Stolz “non fa mai un movimento superfluo”: “la forza dell'anima viene da lui come un soffio di freschezza”.

Stolz:

Signori, non lasciamoci trascinare dall'immaginazione e guardiamo ai fatti.

C'è una casa a San Pietroburgo, in via Goròchovaja. È uno di quei casermoni la cui popolazione, da sola, potrebbe bastare per un'intera città di provincia. Qui abita il nostro Il'jà Il'č Òblomov. Un uomo di trentatré anni: media statura, aspetto piacevole, occhi grigio-scuri.

Da dodici anni vive qui, ininterrottamente. Vive di rendita, come i suoi padri, e come i padri dei suoi padri. È un “bàrin”, un signore: lontano da qui, ai confini dell'Asia, possiede un villaggio, Òblomovka. Delle 350 anime che egli ha ereditato alla morte dei genitori, non ha portato con sé a San Pietroburgo che un servitore, Zachàr. Poi laggiù non è più tornato.

Egli sta disteso. Questa posizione non è per lui né una necessità, come per un malato; né un caso, come per chi è stanco; né un godimento, come per un pigro. È per lui la posizione normale. Quando resta a casa – ed è quasi sempre in casa – sta così: sdraiato. Sempre, continuamente, in una sola stanza, che gli serve come camera da letto, camera da pranzo, studio e salotto.

Ora: da fuori, a uno sguardo superficiale, qualcuno potrebbe dire: dev'essere un bonaccione, un sempliciotto... Cos'altro ci si può aspettare da lui se non mangiate e dormite? A malapena riuscirà a connettere due pensieri! Ma nessuno conosce meglio di me la vita interiore di Il'jà Il'č. Nessuno conosce il segreto lavorio della sua testa, le profonde sofferenze del suo cuore. (*Pausa. Si rivolge ai musicisti*) Basta, grazie.

La musica cessa.

Stolz:

“E dunque?”, direte. Da dove viene questa paralisi dell'intelletto e della volontà? Cosa gli impedisce di gettarsi nell'arena della vita e risvegliare quelle forze dormienti? Perché è così? (*Pausa*) Signori, se vogliamo capire Òblomov, dobbiamo capire le due metà.

Si mette a camminare, pacatamente, avanti e indietro per il proscenio. Dietro di lui, Òblomov straccia una lettera dopo l'altra. Dopo vari tentativi, mentre Stolz parla, Òblomov si assopisce.

Stolz:

Rispondetemi: vivere nel mondo è un bene o un male?

Prima o poi tutti ci facciamo questa domanda. Ci sono gli ottimisti, i pessimisti. Ci sono i credenti, naturalmente. Io evito di rispondere in questi termini, e dico che il bene e il male del vivere dipendono soltanto da noi, dalle azioni che compiamo e dal lavoro a cui scegliamo di consacrare le nostre vite. Poi c'è Òblomov... Per lui la vita è fatta di due metà: una è la pratica, l'altra è l'ideale.

Nella prima siamo schiavi della fatica e dell'ansia. Questa metà è avvelenata dalle necessità materiali: ogni persona, come un'ape, è quotidianamente obbligata a contribuire con una goccia di miele al bene comune, nello smisurato alveare del mondo. L'intelletto è il sovrano autocratico di questa vita e l'uomo sacrifica molto a questo despota. Rinuncia ai suoi momenti migliori, alle gioie, e li scambia con dolori, aride preoccupazioni, sforzi alieni alla sua anima. Per quanto a qualcuno possa piacere, dobbiamo ammetterlo: è noioso vivere per gli altri.

Ma l'altra metà non è così. Non c'è in lei quella laboriosità da formiche, quel rosicchiare da topini per il bene comune. Qui si smette di vivere per gli altri e si vive per se stessi: non solo con la testa, ma con l'anima, il cuore e la mente, tutti assieme. Questa metà è quella estetica: qui c'è respiro per il cuore, che si

apre alle impressioni tenere; qui c'è respiro per i pensieri dolci, per le sensazioni inquietanti, per le tempeste; che non sono solo intellettuali o politiche, ma anche tempeste dell'anima, che rinfrescano il gravame di un'esistenza piatta.

Qui ci sono gioie e dolori ideali... i momenti di questa vita sono pieni del gioco della mente e dei sentimenti, del piacere vivo e rigoglioso per tutto ciò che è magnifico nel mondo. Oblomov vive per questa metà.

Pausa. Stolz si interrompe. Cammina fino al fondo della scena. Riprende la musica. Entra di nuovo Zachàr.